

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. s. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. II. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

L' ESPOSIZIONE DEL MINISTRO delle Finanze

V.

Una delle grandi vedute che il Ministro delle Finanze deve avere per creare al Tesoro dello Stato delle vaste risorse senza ricorrere troppo presto e precocemente alle nuove imposte è, oltre la economia nelle spese dell' amministrazione, l' alienazione dei Beni Demaniali, di quelli della Cassa Ecclesiastica, di mano-morta in generale e del patrimonio degli Stabilimenti di beneficenza.

L' esposizione del ministro Minghetti certamente si è distesa su questo particolare ed esprime molti e utili concetti in proposito.

Ma è doloroso che queste grandi operazioni vadano tanto per le lunghe e sieno considerate con tanta pacatezza.

Non ne facciamo tutta la colpa al ministro Minghetti — ma al sistema — ma alla gestione in genere del servizio finanziario.

Siamo schietti! È qualchecosa di sconcertante che dopo circa due anni e mezzo di unificazione l' inventario dei beni demaniali, e di mano-morta in genere, non sia fatto ancora — che il ministro delle Finanze debba parlare ancor oggi di questi beni, del loro valore, delle loro entità in termini ipotetici, secondo estimi fatti all' ingrosso.

La questione dell' alienazione dei beni demaniali e di mano-morta, da noi trattata distesamente altre volte, non fu ancora a parer nostro abbracciata in tutta la sua estensione nè dal governo nè dalle Camere. Diversamente non si verrebbe a trattare di stabilire nuove imposte prima d' aver esaurito quel vasto argomento.

Adottando la vendita degli immensi possessi appartenenti al Demanio dello Stato, ai Corpi morali, alle fondazioni di beneficenza, e al clero regolare e secolare, non si tratta solamente di crearsi delle nuove risorse, di far danaro vendendo tutt' ciò che si può vendere, ma di accrescere e allargare le fonti della prosperità.

Ragionando seriamente non si può pensare a mettere delle imposte calcolate sulla prosperità futura del paese, molto più che le nuove imposte non venendo in seguito all' accresciuto benessere, ma tentando, per un modo di dire, di prevenirlo, possono diventare facilmente tanti incagli allo sviluppo della nuova prosperità.

Stando attaccati alle calcolazioni stesse del ministro delle finanze ammettiamo che i beni di mano-morta costituiscano in Italia un valore di due miliardi e quelli del Demanio da cinque a ottocento milioni.

Tutti questi beni stabili sono in generale in pessime condizioni di coltivazione e di mantenimento — i fondi e le case che non appartengono alla proprietà privata sono quasi tutti in deperimento e producono molto meno di ciò di cui sarebbero capaci.

Questi beni non si potranno vendere tutti a buoni prezzi, tanto più che la loro massa è enorme, e il capitale non è proporzionalmente altrettanto abbondante in Italia. Ci sarà dunque una perdita sul capitale, perdita in ogni caso inevitabile quand' anche si differisse la vendita ancora per parecchi anni.

Ma non si deve neppure pretermettere che non appena arrivati al regime della proprietà privata quei beni subiranno una grande trasformazione. La proprietà privata avrà tanto maggiore premura di riformare la coltivazione, di migliorare lo stato di quei possessi, quanto maggiore sarà la prospettiva del guadagno che prevederà di poterne ricavare con ammegliorarne le condizioni.

Conseguenza di questo fatto naturalissimo sarà quindi un accrescimento della produzione, conseguenza molto importante per la ragione dell' estensione e dell' importanza dei beni che sono da alienare.

Allora, quando questo fatto dell' aumento della produzione sarà in via di compimento, sarà arrivato il momento di pensare a nuove imposte; mentre lo stabilire adesso due o tre nuove categorie di tassa, in aspettativa del futuro sviluppo della prosperità del paese, non è nè ben ragionato nè opportuno sistema.

In forza di questa considerazione era dunque necessario ed urgentissimo che il governo prima di tutto si fosse occupato di tirare i mezzi per sovvenire alle necessità dell' erario col realizzare al più presto i possessi demaniali e di manomorta, tanto per ritardare il bisogno di ricorrere all' aumento delle imposte, e così lasciare il tempo al paese di sviluppare gli elementi della sua prosperità — quanto per dare all' industria e all' attività del paese il più esteso campo di speculazioni coll' aiuto delle quali la ricchezza nazionale si sarebbe aumentata, ossia sarebbe stata aumentata la produzione.

Questi sono quindi i due principali difetti che noi troviamo nella Esposizione del ministro delle finanze, ossia nel sistema finanziario ch' egli ha delineato — prima di tutto l' avere soltanto esposto il bisogno delle economie nell' amministrazione senza presentare tutto un sistema di semplificazione e riduzione amministrativa, che mettesse il meccanismo dello stato su un piede di strettissima economia — in secondo luogo l' aver dato all' alienazione dei beni demaniali e di mano-morta una importanza semplicemente secondaria, proponendo il sistema di ricorrere immediatamente con un precipizio di fretta all' aumento delle imposte.

In forza di questo sistema poco previdente i lavori preparatorii per la vendita dei beni demaniali e di mano-morta sono ancora da principio, come se ne può persuadere qualunque persona che rifletta al fatto che il governo non conosce ancora qual valore abbiano questi possessi che son da vendere.

Del resto conveniamo che l' Esposizione del ministro Minghetti contiene delle verità lam-

panti e ben dette, ed è senza dubbio la meno imperfetta fra le varie relazioni finanziarie che ci sono passate dinanzi da due anni fin adesso. — L' abbiamo esaminata in modo complessivo e sintetico — ci dovremo però far ritorno nel trattare in modo speciale alcune delle quistioni di dettaglio che il ministro ha toccate nel suo discorso.

RICOSTITUZIONE DELLA POLONIA

Ecco il terzo articolo promesso dal signor Guérout dell' *Opinion Nationale*.

Ci gode l' animo di aver riprodotti, traducendoli fedelmente, questi articoli di un distinto pubblicista francese, poichè tanto i due primi che l' odierno, in particolar modo, sono stati i precursori dello sviluppo che vanno a prendere in Europa gli avvenimenti, provocati dall' insurrezione della Polonia.

Richiamiamo la speciale attenzione dei nostri lettori su quest' articolo, nel quale essi troveranno, con larghe e profonde vedute di principi, posti in rilievo i grandi fatti che, giusta l' odierno dispaccio, il *Morning Post*, noto organo di lord Palmerston, ci ha sommarariamente indicati come vicini a compiersi.

Crediamo di aver dimostrato che la ricostituzione integrale del regno di Polonia, eliminando la Russia dagli affari dell' Occidente, sarebbe non solo una guarentigia per la sicurezza generale dell' Europa, ma offrirebbe all' Austria, come limitrofa e più particolarmente minacciata, vantaggi più grandi che a qualunque altra potenza.

Tuttavia noi siamo lontani dal credere che l' opinione pubblica in Austria sia sin d' ora preparata ad un cambiamento di politica così radicale, e che tenderebbe a sostituire, con una preponderanza legittima nella Germania ricostituita, i vantaggi precari e sempre pieni di commozioni che l' Austria può oggidì ritrarre dal possesso della Venezia e della Gallizia.

Ma vi ha nella forza delle situazioni qualche cosa che a lungo andare trionfa inevitabilmente dei pregiudizii e del malvolere dei governanti.

Ci basti dunque pel momento d' avere stabilito che, mediante la cessione della Venezia e la ricostituzione della Polonia, l' Austria spezzerebbe una volta per sempre i vincoli che l' annodano e che l' hanno per sì lungo tempo sottomessa alla Russia; ch' ella diverrebbe l' alleata naturale della Francia e dell' Italia; che restringerebbe i suoi legami coll' Inghilterra; che si creerebbe nella Germania una preponderanza incontestata, e che ripiglierebbe la parte storica che era stata la sua ragione di essere, ma che l' odio contro la rivoluzione le aveva fatto abbandonare, quella cioè d' avanguardia della civilizzazione contro la barbarie orientale.

Vediamo ora, ciò che l' Inghilterra potreb-

be temere o sperare da una simile trasformazione; poichè, se le simpatie liberali del popolo inglese sono per la Polonia, sarebbe chimerico lo sperare che il suo governo desse la mano ad un cambiamento contrario agl'interessi britannici.

Tuttociò che può abbassare la Russia, restringere la sua influenza, opporre una barriera alle sue invasioni in Oriente, conviene alla politica inglese; sotto questo rapporto, la ricostituzione della Polonia non può che riuscirle immensamente gradita.

In quanto all'Austria, l'Inghilterra desidera ch'ella sia forte. Infatti, bisogna che l'Inghilterra abbia almeno due alleanze possibili sul continente. L'opposizione degli interessi sul Bosforo e nell'alta Asia le interdice l'alleanza russa. La rivalità degli interessi e la diversità del genio non le permette di far sempre assegnamento sulla Francia. Restano la Prussia e l'Austria. Ma la Prussia, tale qual è, vale a dire, mal costituita, irregolarmente configurata, senza frontiere, esposta del pari alla mercè della Francia, dell'Austria e della Russia, governata inoltre, dopo Federico il Grande, con una incapacità che è divenuta una tradizione, la Prussia non è per l'Inghilterra un punto d'appoggio sufficiente.

Di qui, ad onta della diversità dei principii, la sua attrazione e le sue debolezze per l'Austria. Il governo austriaco è perseverante, tenace, e se manca in generale di genio e di vaste vedute, non manca nè di decisione nè di vigore. — L'Austria dunque è per l'Inghilterra un alleato prezioso. Ma dal 1848 essa è per lo meno un alleato molto impacciato. In caso di guerra colla Francia troppe diversioni sarebbero possibili contro di lei, sia da parte della Russia sul Danubio, sia da quella dell'Italia sulle Alpi.

L'Inghilterra dovrebbe dunque veder con piacere l'Austria posta al sicuro contro la Russia colla formazione d'un regno intermedio, procacciandosi mediante la cessione del Veneto buoni e vantaggiosi rapporti coll'Italia, e prendendo in Germania quella parte che la mediocrità e l'accecamento degli uomini di Stato prussiani han lasciato sfuggirsi di mano. Ella avrebbe conquistato allora un solido punto d'appoggio sul continente, e non sarebbe più ridotta a ricercare l'alleanza spesso fastidiosa della Francia, ridotta soprattutto, ella, potenza liberale per eccellenza, a combattere per interesse delle cause che sarebbe disposta a sostenere per simpatia.

Nessuno supporrà che cercando per tal modo col pensiero di rendere più intima l'alleanza dell'Inghilterra e dell'Austria, sia nostra intenzione di rendere più facile una coalizione di queste due potenze contro la Francia. Questa obiezione che si presenta a prima giunta e naturalmente al pensiero, non ha in fondo tutto il valore che si potrebbe attribuirle. In realtà, non vi ha ai dì nostri grandi guerre europee possibili se non le guerre di principii e di nazionalità. L'Europa può scindersi e farsi la guerra per l'Italia, per la Polonia, per i cristiani di Oriente. Nessun altro interesse ha dati bastevoli per provocare grandi lotte.

Per grandi che vogliansi supporre i vantaggi che potrebbero scaturire da una guerra europea, vi saranno sempre maggiori vantaggi a non farla. Il diritto conculcato, la passione dell'indipendenza possono solo provocare simili eventi arrischiati. Quindi è che noi crediamo fermamente che ogni nazionalità soffrente, la quale s'affranchi e si costituisca, faccia scomparire una causa di guerra e divenga un pegno di più per la pace futura e durevole dell'Europa. La giustizia e l'umanità divengono in tal caso un buon calcolo e un buon affare per tutto il

mondo, e non potrebbero essere un pericolo per alcuno. Che l'Austria cessi d'opprimere la Polonia e l'Italia, e che divenga in seguito in Germania quanto più vogliasi potente, quest'accrescimento della potenza austriaca può gradire all'Inghilterra, senza che la Francia abbia veramente motivo di allarmarsene.

Se tuttociò che precede è vero, ne risulta che un'alleanza tra la Francia, l'Inghilterra e l'Austria per un rimpasto della carta Europea, è in pari tempo desiderevole e possibile.

Un'alleanza siffatta non potrebbe trovare dinnanzi ad essa serie resistenze. La Russia, tuttavia fiaccata dalle sconfitte della campagna di Crimea, impegnata in una profonda trasformazione sociale, senza credito, senza sicurezza interna, non potrebbe a lungo resistere agli sforzi dei Polacchi sostenuti dalle simpatie e dal concorso delle tre più grandi potenze dell'Europa.

In quanto alla Prussia, non bisogna dimenticare che essa è profondamente scissa, che il governo è ivi in lotta colla nazione, e che non sarebbe affatto illogico il supporre che il conflitto riuscisse infin dei conti ad una rivoluzione, giusta punizione di una inescusabile infedeltà ad una missione politica evidente. Non andrebbe dunque lontano dal vero chi asserisse che la rigenerazione della Polonia difficilmente potrebbe dar luogo ad una lotta seria e che l'accordo solo delle tre potenze, significato alle due altre, basterebbe quasi a sciogliere un nodo più che a mezzo disfatto.

La sola difficoltà reale è evidentemente quella di ottenere l'adesione dell'Austria; ma se questa adesione è dubbiosa per un piano tanto radicale qual è quello da noi esposto, restano sempre, senza che vi sia mestieri di giungere a tanto, ben altre combinazioni che la diplomazia può far accettare dall'Austria e che sarebbero un avviamento verso le soluzioni che la mente del pubblicista intravede, ma che la diplomazia, zoppa sempre e molto lenta, non può seguire che di lontano.

Certo si è che lo stato di Europa non può restare più a lungo qual è attualmente. L'ingiustizia, l'oppressione, spinte ad un certo grado, divengono pericoli pubblici, e se l'umanità vi si rifiuta, la prudenza deve intervenire. Se la prudenza rimane inattiva, se la previdenza si astiene, sorgono le risoluzioni che troncano violentemente i nodi che la saggezza dei governanti non ha saputo distregare.

Da settant'anni a questa parte non è scoppiata una sola rivoluzione (e Dio sa quante) che non sia stata fatalmente provocata o dall'inettezza, o dalla testardaggine, o dalla timidezza dei governi. Quando questi vorranno fare una volta il loro mestiere, vale a dire, guardare in faccia le difficoltà e non lasciare al caso la cura di scioglierle, non vi saranno più nè rivoluzioni nè rivoluzionarii.

QUESTIONI INTERNAZIONALI

Leggiamo nel diario della *Pers.* del 22: La libertà della stampa, disse un giorno Talleyrand, avrebbe impedita la partizione della Polonia. Il qual celebre motto torna a dire che se la pubblica opinione avesse allora trovato modo di esprimere i propri sentimenti, sarebbe riescito assai più difficile a compiersi quello che, in mezzo al generale sfinimento dell'Europa, le tre potenze partitrici poterono compiere senza trovare ostacolo alcuno. Se ciò è vero, la pubblica opinione dovrebbe ora poter qualche cosa in pro della Polonia. Comunque sia, certo è che la stampa europea è tutta favorevole, salve poche eccezioni, agli insorti

polacchi, e che una tale unanimità reagisce in qualche modo anche sui governi.

Il fatto capitale è pur sempre la convenzione dell'8 febbraio. Non solo la sua esistenza è confermata, ma ci sono fondati sospetti ch'essa si allarghi a fatti maggiori. Già alcuni giornali tedeschi, cinque o sei giorni sono, credevano che la concentrazione di quattro corpi d'armata nel ducato di Posen (più di 80.000 uomini), non fosse solo una misura di precauzione presa dal governo prussiano contro una probabile estensione della insurrezione nel ducato, ma che accennasse ad una occupazione della Polonia russa da parte delle truppe prussiane, pel caso probabile in cui le complicazioni orientali obbligassero la Russia a dover raccogliere i suoi sforzi in Oriente. Oggi vediamo riconfermata questa notizia da parecchie corrispondenze, e fra l'altre da quella dei *Débats* e dalla *Gazzetta del Nord*. Questo fatto, che sarebbe qualche cosa più che un intervento, che costituirebbe una vera alleanza fra i due governi, mostrerebbe la tenacità dei propositi del gabinetto di Pietroburgo, e la persuasione ch'egli ha di prossimi avvenimenti in Oriente.

Quanto all'Austria, essa è decisa a mantenersi neutrale, e in tale senso essa fece dichiarazioni all'Inghilterra. Questa, se guardiamo alle parole di Russell, non sembra che non abbia ancora risoluto quale attitudine deva prendere. Per cui dovrebbero essere premature le voci d'intervento diplomatico collettivo dell'Inghilterra e della Francia. Il gabinetto imperiale però, se prestiam fede al nostro corrispondente parigino, d'accordo in questo coll'*Opinion Nationale*, avrebbe già deciso d'intervenire diplomaticamente. Gli articoli della *Patrie* e quello di Limayrac nel *Constitutionnel*, di cui il telegrafo ci trasmise un compendio, confermano tale notizia. Ma, troppo incerto ancora sulla spedizione messicana, il governo imperiale non vorrà per ora spingersi più oltre.

Le previsioni della Russia sull'Oriente, non sarebbero tanto lontane dall'effettuarsi, se è vero ciò che dice l'*Opinion Nationale*, di moti insurrezionali assai prossimi a scoppiare in Albania. La qual cosa, quando accadesse, aggiunta alla nuova riscossa dei montenegrini e alle manifeste tendenze dei Principati danubiani, potrebbe trascinare con sé gravissimi fatti.

Questione Romana

Le grandi commozioni politiche del giorno, destinate dalla questione della Polonia, non fanno dimenticare al signor Eugenio Yung nel *Journal des Débats* la questione Romana. Egli scrive il seguente articolo:

Alla Corte di Roma si chiedono riforme essa risponde con delle frasi, ed è tutto. In Francia il portafoglio degli esteri muta di mano: a Roma non si muta linguaggio. « Il papa respingerà sempre tutti i mezzi di accomodamento, quelli dell'imperatore dei Francesi, come quelli del conte di Cavour, del barone Ricasoli. » Così dice il signor Russell nel suo dispaccio del 25 ottobre e il cardinale Antonelli si affretta a rispondere, l'11 novembre, che il conte Russell non si inganna. Il papa si rifiuterà a tutte le condizioni di accomodamento, « sieno esse raccomandate dall'imperatore dei Francesi o da qualsivoglia altra potenza », finchè non sia restituito alla Santa Sede tutto intero il suo territorio.

Il sig. Billault ce lo ha detto: l'imperatore metterà maggiore perseveranza nei suoi sforzi, che la Santa Sede nella sua immobilità. Ma le ragioni che dà il papa, e che gli sono suggerite dalla sua coscienza, non sono di natura che il tempo possa indebolire.

Faticarlo con istanze deve esser cosa spiacevole per un sovrano cattolico; senza contare che è inutile. Diremo di più: a misura che il tempo passa si rende più difficile definire la vertenza di Roma. Rossi l'aveva preveduto con rara sagacia allora quando, occupandosi del passato, ha in prevenzione, senza saperlo, apprezzato l'avvenire e discorso a proposito del primo impero la questione romana che doveva riapparire sotto il secondo:

« Conveniva, egli disse, riunire il regno d'Italia a Roma, ovvero permettere al papa di organizzarsi a suo modo, e darsi un governo nazionale. Ma entrare con Roma in una querela a metà teologica e politica, prolungarla per più anni, ponendo in Roma stessa l'autorità militare francese di fronte al governo civile del papa, consentire a questa deplorabile discussione il tempo di giungere all'orecchio di tutti i popoli, di sgomentare le coscienze timide, di rivoltare il clero, di occupare tutti i gabinetti e tutti i conciliaboli politici, invocare talora idee nuove, talora non so quali pretesi diritti riferibili a Pipino e a Carlomagno, invece di conservare alla caduta del potere temporale tutta la grandezza di un fatto rivoluzionario... era sollevare contro di sé forze segrete, tanto più formidabili in quanto che non potevansi né enumerare né vincere, e prepararsi, anche in caso di successo, a difficoltà inestricabili e a pericoli senza numero ».

Fra queste difficoltà e pericoli che si moltiplicano col tempo, ci sarà egli consentito di indicare le pratiche iniziate dal papa col l'Inghilterra per l'intermediario del signor Odo Russell? Non ha egli, il papa, volato creare al governo francese un nuovo imbarazzo? E ne vedremo sorgere degli altri. Come uscirne?

Vi era il programma Cavour rimasto caro agli Italiani e a tutti quanti desiderano la libertà della Chiesa e dello Stato. Tale programma non è morto. Esso è riapparso in uno degli emendamenti stati presentati dai cinque deputati della sinistra, col solito successo, e noi crediamo che, per quanto si potesse fare, tale programma riapparirà sempre.

« È fuor di dubbio che l'indipendenza della Santa Sede vuol essere assicurata; ma in questa materia, come in ogni altra, la libertà è la sola soluzione degna ad un tempo e pratica. La religione cattolica non deve temere un regime, sotto il quale la Chiesa, separata dallo Stato, ottenesse allo stesso titolo di qualunque altra credenza, a vece dei Concordati e di servitù mascherate, la libertà nei limiti del diritto comune. »

Importa aggiungere che il diritto comune per contenere la Chiesa dovrebbe necessariamente allargarsi; ma siffatta ampliamento del diritto comune è ancora perduta, a quel che sembra, nella penombra di un orizzonte dubbioso. Perché la Chiesa sia libera conviene che anche lo Stato lo sia. Non si può dare che quello che si ha. Gli Italiani sono in possesso dello Stato libero; possono dunque offrire la libertà alla Chiesa. Essi hanno il consenso di una delle parti, resta che si convinca l'altra.

Il programma del conte di Cavour è respinto del pari della Santa Sede e dal governo francese. Resta la lettera del 20 maggio. Ebbene: perché la lettera del 20 maggio abbia maggior portata della lettera di Edgardo Ney, cosa convien fare? La risposta è facile. Finché il governo francese ed il governo italiano non si saranno intesi, la Santa Sede, sentendosi sicura per il loro dissenso, metterà tanta perseveranza nella sua immobilità quanta ne poniamo noi nei nostri sforzi.

IL DISCORSO DI LORD RUSSELL

sull'Italia

COMMENTI DELLA STAMPA INGLESE

Jeri abbiamo riferita per esteso la vittoriosa risposta data dal conte Russell alle interpellanze del marchese di Normanby sulla politica inglese intorno agli affari d'Italia.

I giornali inglesi sono tutti concordi nel riconoscere che l'avversario dell'attuale gabinetto ricevette una vera sconfitta parlamentare, e che non avrebbe potuto scegliere peggior campo per attaccare i suoi illustri avversari.

Il *Morning Post* dimostra anzitutto come lord Normanby abbia recato colla sua interpellanza più male che bene alla causa che voleva difendere, e come abbia involontariamente posto in luce le rare doti politiche di lord Palmerston, ch'egli avea piuttosto che combattuto, calunniato.

« Si poteva certamente prevedere, dice il *Morning Post*, che l'attacco di lord Normanby sarebbe riuscito per l'oppositore del gabinetto ad una solenne sconfitta. Esso ebbe il merito di provocare un discorso fermo e dignitoso che, nel mentre varrà a molcere alcun poco i dolori degli italiani, non potrà essere attaccato in alcuna sua parte dagli aderenti della politica francese.

« Lord Ellenborough fece eco al franco e libero discorso del suo nobile amico. Le sue parole, accompagnate dagli applausi e dalle approvazioni di tutta la Camera, non si potevano pressochè intendere quando annunziavano che un giorno verrà in cui le truppe francesi dovranno finalmente abbandonare la capitale d'Italia.

« Abbiamo detto che l'unico merito dell'attacco di lord Normanby fu l'aver dato occasione ai due grandi discorsi di lord Russell e di lord Ellenborough. Per questo merito soltanto noi possiamo essere indulgenti col nobile marchese. Noi gli perdoneremo la gretta ed arida critica con cui egli annoiò la Camera appellandosi ai dispacci di lord Russell. Noi gli condoneremo di più quella portentosa immaginazione che gli fa vedere Napoli occupata dai piemontesi come Roma lo è dai francesi, e che gli fa credere che i briganti, compri dall'oro di Francesco II onde commettere ruberie ed assassinii, siano innocenti contadini combattenti eroicamente contro l'oppressione torinese. Un migliaio di simili assurdità si possono condonare ad un uomo che provocò i discorsi di lord Russell e di lord Ellenborough. Noi siamo lieti di porre lord Normanby fra i più buoni amici della causa italiana, come promotore di una discussione che produrrà una possente influenza in ogni Corte d'Europa ed in ogni popolo governato da libere istituzioni. »

Non altrimenti il *Times* giudica la politica di lord Palmerston dal 1849 al 1862, e la risposta data da lord Russell alle interpellanze di lord Normanby.

IL TRATTATO DI COMMERCIO

tra Inghilterra e Italia

Nella tornata del 17 febbrajo alla Camera dei Comuni d'Inghilterra, il signor *Layard*, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, rispondendo ad alcune domande dei signori *Fitzgerald* e *Forster* intorno al pendente trattato commerciale coll'Italia, surse a dire:

I governi d'Inghilterra e d'Italia sono egualmente desiderosi di fare questo trattato; e quel d'Italia ha mandato qua il sig. *Mariani* a tal fine. Questi s'è già più volte abboccato coi membri dell'ufficio del Commercio e con molti dei nostri principali merca-

tanti e fabbricatori. Ma egli ha sempre detto non poter nulla manifestare e deliberare prima che il trattato con la Francia non sia fermato, perchè se egli acconsentisse a patti per li quali noi non avessimo poi nulla da dare in contraccambio, la Francia vorrebbe inserire i medesimi nel suo trattato. Questa è la ragione perchè il trattato nostro con l'Italia fu sin qui indugiato. Ma la Camera sia pur certa che il governo conosce i grandi vantaggi che possono derivare da un buon trattato mercantile con l'Italia (*udite, udite*). L'Italia, mercè la libertà e l'unità, cresce ogni dì in ricchezze e in industrie; e la prova sta nelle relazioni dei nostri consoli, specialmente quella del console generale di Napoli. Secondo essa, il numero di vapori inglesi entrati in quei porti da 69, che furono nel 1859, salì nel 1862 a 119; il carico da 41,675 a 95,292 tonnellate; e i legni a vela aumentarono all'avvenante. Tutte l'altre nazioni navigatrici hanno goduto lo stesso accrescimento. Nel 1859 il valore delle nostre importazioni in Napoli fu di lire sterline 476,821 nel 1862 di 850,708. La Toscana mostra lo stesso miglioramento.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Tutti attestano vivissima simpatia all'insurrezione polacca e tutti si domandano al tempo se essa sia costituita di elementi abbastanza forti per resistere alla Russia. Nel *Times* troviamo taluni particolari che rispondono a quest'ultima preoccupazione.

Quelli fra i Polacchi che vengono designati come capi del movimento, lungi dall'adoperarsi per farlo scoppiare, si sono faticati piuttosto in questi ultimi giorni a contenerlo; soltanto la collera e la disperazione delle vittime del reclutamento hanno determinato l'esplosione. Quando si sono veduti questi infelici riparare nelle foreste si pensò impossibile abbandonarli; uomini capaci di dirigerli si sono uniti a loro; vennero distribuite armi quanto si potè e iniziata una organizzazione appropriata alle circostanze. Divisi in truppe da 200 a 2000 uomini, questi primi insorti si sono messi a battere il paese per incoraggiare la formazione di altre bande, per faticare il nemico e per prolungare, quanto era possibile, la guerra di guerriglie, la sola che potessero per il momento sostenere.

Gli attrupamenti percorrendo il paese raccolgono nella loro marcia i patrioti ardenti ed entusiasti che si uniscono a loro; ma nulla si è fatto finora per eccitarli o stimolarli. Sotto questo rapporto il corrispondente del *Times* ha la certezza che le asserzioni del governo russo non meritano alcuna credenza. Il numero dei Polacchi in armi deve essere a quest'ora da 40 a 50 mila, e questo non sarebbe che l'avanguardia di un'armata che ad un dato momento vedrebbe accorrere nei suoi ranghi tutti gli uomini del paese atti a combattere.

Non c'è cuore in Polonia che non simpatizzi per gli insorti; penetrato dal sentimento della sua superiorità morale, il Polacco riguarda il soldato russo con dispetto, che trent'anni di oppressione non hanno indebolito. L'imperatore Nicolò ha guadagnato nulla a sopprimere le scuole; uomini e donne in Polonia, non abbisognano di istruzione per amare il loro paese e detestare i suoi oppressori.

I Russi quando si pongono in movimento per dar la caccia ai « fratelli della foresta » non possono fidarsi alle loro guide e alle loro spie; trovando difficilmente da nutrirsi, e procedendo a disagio attraverso gli accidenti di una contrada ostile, desidererebbero meglio misurarsi in campo di battaglia con un'armata, che d'aver ad inseguire bande di partigiani.

Padroni delle città principali e delle grandi vie, il resto del paese appartiene ai patrioti. La insurrezione si apre come un'onda davanti alle colonne nemiche, e si rinchioda dietro a loro; un reggimento può marciare senza trovare ostacoli in campagna aperta; ma se una truppa si azzarda entrar nelle foreste, gli insorti tantosto la assalgono e la distruggono. Se negli scontri regolari, la vittoria più spesso rimane ai Russi, essa non tarda però a costar loro cara assai.

Secondo lettere di Varsavia del 17 un ordine del giorno del comitato rivoluzionario segreto della città proibisce agli operai e studenti al disotto dei 18 anni di abbandonare le officine e le scuole, e ingiunge agli abitanti in generale di evitare ogni sorta di dimostrazioni.

L'ordine del giorno aggiunge:

« Quando sarà giunto il momento per la città di Varsavia gli abitanti saranno solennemente invitati a sollevarsi, ma sinora la tranquillità è necessaria ».

Scrivono da Parigi, 19, alla *Stampa*:

Ieri il consiglio dei ministri si è riunito, ed oggi di nuovo: tema precipuo alle sedute è stata la questione polacca, la quale infervora e convella più che mai la pubblica fibra. Quasi d'altro non odi a parlare, e le simpatie che allentano il freno alle conghietture come le ronghietture alle esagerazioni fan sì che si precorre alle notizie ed alle probabilità, e si va su per le nuvole, e si vola all'assurdo, o poco meno. V'ha chi asserisce che l'Austria, come tiro spietato alla Russia e come preludio al protagonismo del moto panslavista da scatenarsi in Germania, è in procinto di proclamare l'indipendenza della Gallizia, e d'iniziare così il riscatto della Polonia! Esempio desunto dalla recente tattica grandiosa dell'Inghilterra in quanto alle isole Jonie, e precedentemente avventuroso per l'abbandono ulteriore della Venezia....

CRONACA INTERNA

Oggi è stata aperta al pubblico servizio la ferrovia per Roma con una sola corsa da Napoli a Roma e viceversa.

Sabato, 28 febbraio, all'1 pom., nella Gran Sala di Monteoliveto, i professori G. Bottesini e F. Pinto daranno un gran concerto vocale e strumentale.

Vi prenderanno gentilmente parte la signora Tietiens e il signor Sirchia, non che altri distinti maestri e professori.

Vi sono artisti che non possono esser raccomandati — Il loro nome è un programma troppo conosciuto.

Il Privato Insegnante già autorizzato dalla R. Università degli Studi, sig. Vito Sansonetti, il giorno 27 di questo mese darà principio al corso pareggiato di Diritto Costituzionale in una sala dell'abolito Collegio del Salvatore.

Le lezioni si daranno sempre ne' giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 a. m.

Il Discorso d'introduzione sarà letto domani, giovedì, alle ore 12.

In Calabria Citra il col. Fumel continua a perseguire e a far fucilare briganti. Tre ne furono fucilati di questi giorni in Fogliano.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24

Bucharest 23 — Il progetto d'indirizzo dell'opposizione, combattuto dal Governo, fu preso in considerazione con 63 voti contro 48.

Parigi 23 — Il *Moniteur* osserva che la situazione della Polonia non è punto cambiata.

Torino — La *Gazzetta Ufficiale* dichiara priva di fondamento la voce che Pasolini avesse rassegnato le sue dimissioni. Nessun membro del Gabinetto ha mai rassegnato dimissioni.

Napoli 24 — Torino 24

Varsavia 23 — Secondo rapporti ufficiali Mieroslawski appena entrato in Polonia sarebbe stato battuto — la sua corrispondenza sequestrata — egli fuggente — il corpo disperso (!?) — Un distaccamento russo spedito a Dombrowa percorse il paese fra Kromolos, Pilica, Volbrow ed Olkusz senza incontrare alcuna banda — Le autorità regolari ripresero le loro funzioni. Dopo la ritirata di Mickow gli insorti dispersi passarono in Gallizia.

Londra — Leggesi nel *Morning Post*: La convenzione Russo-Prussiana potrebbe fornire alla Francia l'opportunità di ristabilire le frontiere naturali — Sarebbe estremamente difficile salvare la Prussia, che potrebbe felicitarsi se il risultato della sua politica fosse solamente la perdita della Polonia Prussiana. I suoi destini sono nelle mani della Francia, dell'Austria e dell'Inghilterra. Le rimostranze della sola Inghilterra resterebbero senza effetto; ma la pressione morale di queste tre potenze, sostenuta dall'opinione pubblica prussiana, potrebbe aprirle la via ad una onorevole ritirata — Il Re di Prussia riguardò forse la guerra colla Francia come il miglior mezzo di distogliere gli animi dei prussiani dai torti costituzionali ricevuti. Ma le circostanze mutarono — Austria e Francia saranno ora alleate, e sostenute moralmente dall'Inghilterra.

Esaminando i motivi dell'attuale condotta dell'Austria, il *Morning Post* aggiunge: Giammai si presentò migliore opportunità per assestare gli affari di Europa — Dobbiamo cordialmente incoraggiare l'Austria — l'Inghilterra e l'Austria devono volere l'emancipazione della Polonia — Non raccomanderebbe tale politica, se potessimo essere trascinati alla guerra — Ma la Russia è impotente ad attaccare, come la sua alleanza colla Prussia inconcludente. Queste due potenze deboli e disorganizzate devono sottoporsi alla decisione del resto di Europa, dirimpetto all'alleanza di Napoleone e Palmeston, Rechberg e Garibaldi per l'identico scopo. Questa alleanza non è ancora fatta, ma è irresistibile.

Parigi 24 — Fondi italiani 69. 30 — 3 0/10 fr. 69 00 — 4 1/2 0/10 id. 98. 50 Cons. ingl. 92 1/2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 25 — Torino 26.

Parigi 24. — La *Patrie* apre una sottoscrizione in favore dei feriti e danneggiati dalla guerra di Polonia.

L'*Opinion Nationale* riferisce sotto riserva la voce che la Prussia avrebbe perentoriamente rifiutato di accogliere le rimostranze dell'Ambasciatore di Francia.

La *France* ha un articolo, firmato dal Segretario della redazione, nel quale si legge: Una Polonia schiava non sarebbe soltanto una violazione del diritto e della morale, ma un controsenso dell'insieme di fatti che costituiscono l'esistenza politica di ogni grande Stato.

La *France* non crede che la guerra generale debba derivare dalla questione polacca, a meno che non vogliasi rivendicare l'indipendenza assoluta della Polonia. — Questo sarebbe uno scoglio fatale per la pace del mondo. — Ma nello stato attuale del mondo, la Francia godendo in tutto le condizioni della sua potenza, non cerca occasione novella di lotta, nè ha alcuno interesse diretto a difendere. Essa non domanda alla Russia di rinunciare alla Polonia; ma di darle istituzioni liberali. La Polonia non potrebbe rivivere quale era avanti la spartizione senza la guerra generale; ma perchè essa riacquisti i diritti garantiti dai trattati, basta che i Governi d'Europa lo vogliano. — La Russia ripari ai disastri attuali colla sua magnanimità, invece di aggravarli coi rigori; essa rifaccia la Polonia libera, e la libertà ricondurrà a lei questa razza generosa e prode.

La *Presse* ha un art. di Girardin in forma di lettera, diretta all'Imperatore di Russia, in cui lo supplica di adempiere la promessa di Alessandro I di ristabilire la Polonia.

Il *Constitutionnel* nel suo Bollettino spera che la convenzione Russo-prussiana sarà abbandonata. La voce sollevatasi in Europa contro la condotta della Prussia è ancora un consiglio — la Prussia non vorrà che divenga una minaccia.

Napoli 25 — Torino 25.

Parigi 25 — Il *Moniteur* dice che le notizie di Polonia constatacono l'accanimento della lotta negli ultimi scontri.

Costantinopoli 24 — La Porta indirizzò una Nota alle Potenze richiamando la loro attenzione sullo stato di cose dei Principati.

Berlino 25 — La *Correspondenz-Zeitung* annunzia un sequestro di 300 bombe e granate trovate presso Polacchi abitanti a Berlino — Fu incominciato il processo.

Lemberg 24 — Gli insorti respinsero un attacco dei Russi presso Dubienka — presero due cannoni.

Vienna — La *Correspondenza Generale* dice che Lincoln ricusi le proposte di mediazione.

RENDITA ITALIANA — 25 Febbrajo 1863
5 0/10 — 68 75 — 68 85 — 68 80.

J. COMIN Direttore